

Dalla raccolta "I dadi di Toscana" di L. Verzellesi

DUE POESIE SU CORTONA

di Isabella Bietolini

È dedicata a Pietro Pancrazi, alla sua "cara memoria", la raccolta di poesie "I dadi di Toscana" (Ed. L'Autore Libri Firenze, 1995) di Ludovico Verzellesi, autore profondamente legato a Cortona ed anche attento lettore de L'Etruria.

Da questa raccolta, che si segnala per una sensibilità colta e metaforica e per la musicalità raffinata del linguaggio, traiamo le due poesie che seguono, entrambe dedicate, anche nel titolo, a Cortona, città dei desideri e dei sogni del poeta, dove è bello ritornare con gli occhi e con i ricordi lasciando intoccatto ("da te scampo, da te mi salvo") il mistero ingannevole racchiuso nella "testuggine" isolata sul monte.

CORTONA

Le ardite mura più non mi proteggono,
né gli acuti cipressi,
né le scalene cuspidi dei campanili a vela;

più non m'indaga il regale
giro del falco
che incorona la vittima suprema;

da te, città testuggine, mi salvo
con il fischio del treno, agile dardo
che sfreccia al Trasimeno;

da te scampo
col tuono a cielo aperto, che balena
improvviso, e in mezzo al campo
rivela ov'è sepolta la Chimera.

> > >

TORNANDO A CORTONA

Chi ha avuto la ventura di guardare,
fanciullo, le tue pietre e le tue donne,
oh, ricorda le albe
e i colori che seguono
le vicende del cielo,
il rossore dei volti e il prender volto
della pietra serena quando piove
e si fa azzurra sulla piazza
trina del Signorelli.

Chi ha avuto la ventura di guardare,
dall'acropoli, le nebbie della Chiana
sospirare l'Amiata e il Trasimeno,
oh, ricorda i paesi
tutti d'Italia, come i petali
del fiore della vita,
e te stame dolcissimo
ai miei aleggi d'ape
insaziabile e breve.



Chiesa rinascimentale
di Santa Maria delle Grazie
al Calcinaio

INVITO
A
CORTONA

Un incontro con Cortona
è un incontro con l'arte,
con la storia, con il misticismo

CONGRESSI - CONVEGNI - SEMINARI DI STUDIO

11 settembre-19 novembre: Studies Abroad Program - Vacanze Studio a Cortona

Ottobre 1999-aprile 2000: III Master di alta formazione post laurea in gestione e comunicazione dei Beni (Centro Convegni S. Agostino)

18-29 ottobre: Italian Language Course in Cortona

Dicembre: Seminario "Migrazioni forzate, rifugiati e aiuti" (Centro Convegni S. Agostino)

MOSTRE - FIERE - ESPOSIZIONI

OTTOBRE: EXPO '99 - VIII Rassegna Campionaria di Cortona Camucia
25 ottobre-7 novembre: Mostra collettiva "Arte Giovani" (Palazzo Ferretti)

GASTRONOMIA - FOLKLORE - MANIFESTAZIONI VARIE

22-24 ottobre: V Edizione della "Festa dell'Autunno" con stand dedicati alla Gastronomia, Gara ciclistica e Gara podistica (a Fratta S. Caterina)

7 novembre: XXXIII Sagra della castagna (S. Martino a Bocena)

7-8 dicembre: Un fiore per la vita - offerta Stelle di Natale

8 dicembre: XXVIII Sagra della Ciaccia Fritta - VI Edizione della Poesia Dialettale in lingua Chianina (S. Piero a Cegliolo)

24 dicembre-6 gennaio: Presepi artistici nelle chiese: Convento delle Celle, Basilica di S. Margherita, Chiesa di S. Pietro a Cegliolo, Chiesa di S. Filippo a Cortona, Chiesa di Fratta, in Località Prietraia: Presepio vivente nei giorni festivi.

Un film difficile e ambiguo

EYES WIDE SHUT

Il Cinema Signorelli di Cortona, nei giorni d'inizio ottobre, è stato tra i primi ad ospitare l'ultima opera del più geniale regista di questo secolo Stanley Kubrick.

L'attesa era grande, la curiosità di cinefili, critici, pubblico era stata ben alimentata da molto tempo: l'ultimo film del grande regista (proprio l'ultimo purtroppo anche se si parla di una sua idea che sarà completata da Spielberg), la coppia di sposi perfetti Cruise-Kidman metateatralmente marito e moglie anche nel film, il doppio registro realtà-finzione, il soggetto tratto da "Doppio Sogno" di A. Schnitzler ambientato nella Vienna del 1926... Kubrick e i suoi capolavori!

"Quella di assistere a un film è un'esperienza più che altro onirica" (S.K.). Se lo è anche il film? Siamo presi in un doppio taglio da cui si può uscire parlandone a iosa e confusamente per liberarsi di questa ossessione che ti resiste. Allora... Eyes Wide Shut (East West Sud... per il nord c'è la stella polare scriveva un critico intuitivo, fin troppo)...

Non è un film facile, ce lo aspettavamo. Non è retorico nonostante sessualità ed erotismo siano stati sviscerati specialmente quest'anno (vedi Festival di Venezia), potevamo aspettarci anche questo.

È un film terminale, psicanalitico, gelido, doloroso, cerebrale (perché no?). Forse catartico, se quella discesa dei coniugi Harford (questo il cognome degli sposi protagonisti) nell'inferno delle trasgressioni oniriche, bestiali, terrestri fosse alla fine la soluzione, la salvezza, la via di scampo... Ma l'inquadratura finale mostra due persone sole, incomunicabili, anzi consapevoli di una provata incomunicabilità spirituale, dialogica, coniugale. Sanno di non appartenersi, di volersi bene, di avere una figlia che aspetta il Natale (molto efficace la luce colorata degli innumerevoli alberi di Natale, efficacissimo l'uso della telecamera e del montaggio, pallino del maestro, che però ha risentito della mancata sua definitiva supervisione e cura). L'erotismo tanto a priori celebrato è silenzioso, addolorato, inconsistente...

Le fantasie stesse perdono, nella mente dei protagonisti, spessore, sensualità, abbandono, proibizione, voluttuosità. Il corpo bellissimo e candido dell'australiana Nicole Kidman si aggira per le stanze e per i pensieri del marito (mentre lo tradisce morbosamente).

Armonico, bianco, nudo o in

canottiera abbandona le perversioni, le idee edonistiche e si arriccchia, si comprime come psicologo di se stessa, del marito, come percorso d'analisi, da lei mentre fa pipì al bagno a lei fumata che scopre la verità, il senso ipocritamente nascosto del desiderio adulterino, come processo scontato, bestiale ma Di una inappartenenza totale di una coppia... di uno scadimento sensuale, amoroso di noia, routine, assenza di segreti, rilassatezza... La coppia moderna è una coppia in crisi, attaccata da tutto e sola a cui non resta che liberarsi all'altro, confidarsi, darsi come un identico.

La città è New York, modello universale e neutro di città contemporanea con i suoi sobborghi, le sue strade notturne di locali con insegne accese e colorate, appartamenti confortevoli, sale lussuose, artifici d'apparenza: americana inevitabilmente, con un sapore atlantico ed europeo. Negli sguardi degli Harford non c'è mai amore e non c'è mai nemmeno desiderio anche nelle situazioni di potenziale tradimento. Bill Harford è un uomo che cerca nella notte una sorta di viaggio di formazione ritardato e per questo senza gli occhi della sorpresa, come un dovere, una necessità per vedere, scontare, salvarsi.

Alice, la bellissima moglie, cerca lavoro, aiuta la figlia a fare i compiti (unico dolce immancabile legame, unico atto d'amore) e deve capire perché il marito non è geloso, perché non esiste l'amore completo... Alla fine è lei a consolare il marito, ad avere una camminata più eretta, a capire, a dover trovare una soluzione... Così è una donna a salvare Bill, entrato per curiosità in una villa in cui si celebrava un rito orgiastico, una volta scoperta l'intrusione imperdonabile...

La donna è costretta con il suo coraggio, la sua psicanalitica maternità a salvare l'uomo in questo inquieto salto di millennio. Alice però confessa di volergli molto bene. Solo? Solo. "Odio che mi si chieda di spiegare come "funziona" il film, cosa avevo in mente, e così via.

Dal momento che si muove su un livello non-verbale, l'ambiguità è inevitabile. Ma è l'ambiguità di ogni arte, di un bel pezzo musicale o di un dipinto. "Spiegarli" non ha senso, ha solo un superficiale significato "culturale" buono per i critici e gli insegnanti che devono guadagnarsi da vivere" (S.K.) Mi scusi. Eyes wide shut è un film ambiguo.

Albano Ricci



Incontri - Vittorio Pozzo

Seduti sui muretti che vanno dal principio del Borgo al Parterre oppure in Carbonaia, quando cominciava la primavera, quella vera, quella che ad aprile ti faceva dire: "dolce dormire", ci si incontrava tra di noi ed iniziavano discussioni a non finire, sul calcio, sul ciclismo che erano gli unici sport in cui si capiva qualcosa. A forza di "chiacchiere"; sapevamo tutto, modestia a parte.

Chi era Binda, Guerra, Bartali oppure i meno famosi come Olmo, Servadei, Valetti, Ortelli, ecc., ma bravi lo stesso, non era un mistero per nessuno di noi. Così per il calcio le squadre e di tutti i giocatori. Ognuno di noi aveva il suo idolo. Chi tra di noi giocava in porta era supertifoso di Combi, i terzini erano per Caligaris, per Monti erano i centromediani, ma, i più erano per Meazza (il Balilla) e per Piola, veri Dei. Passa il tempo, cambio città, nazione e mi ritrovo a Melbourne nel 1956 per le Olimpiadi.

Con la squadra italiana arrivarono anche tanti giornalisti al seguito. Tra questi c'era Vittorio Pozzo. L'uomo che aveva dato all'Italia due campionati del mondo (1934 e 1938) e un'Olimpiade (1936) e che era stato anche C.T. della nazionale azzurra per oltre 20 anni.

In Australia ancora non sapevano che cosa fosse un "Bar" con la macchina da caffè espresso. Così un ex campione olimpico (1932 - Los Angeles U.S.A.), cronometro a squadre di ciclismo di cognome Borsari, di Modena, ebbe la brillante idea di far venire dall'Italia una macchina da caffè espresso. Insieme ad un amico "inventarono un bar" nel quartiere italiano di Carlton, Lygon st. Diventò il nostro ritrovo, di tutti i giornalisti al seguito ed anche del grande Vittorio Pozzo. Avanti con l'età, con occhiali molto spessi aveva pur sempre con l'aria di gran signore. Un pomeriggio di domenica andai in quel bar. Rimasi incantato: parlava, teneva banco ma chi lo ascoltava non capiva nulla di calcio. Timidamente cominciai a fare domande, citando nomi, cognomi e soprattutto soprannomi di grandi giocatori. Diventò presto un colloquio a due, seduti ad un tavolo, circondati da altri giornalisti che non interuppero mai la nostra "chiacchierata". Passarono tre ore e furono indimenticabili. Per ragioni di lavoro non potevo andare tutte le sere. Rimandai alla domenica successiva e così seppi che "Lui" tutte le sere appena rientrava nel bar domandava se si era visto il

"Toscano".

Il "Toscano" ero io. Finalmente ci si rivede, mi pagò il caffè, ma doveva andare via di corsa perché doveva ripartire per l'Italia. Quando ci salutammo mi disse: "Ricordati che sei sempre un italiano e sempre dovrai esserlo". In quel momento non era il C.T., neanche il giornalista ma l'ufficiale degli alpini che aveva combattuto sul Piave. Mi commossi e una lacrima mi solcò il viso.

Il compressore

L'inverno del '43 fu il più triste degli anni di guerra. Mentre nei tre anni precedenti, bene o male, per mangiare, qualcosa si trovava, in quell'anno era difficile per tutti trovare viveri o altro, non dico per sfamarsi ma solo per tenere in movimento i denti. Insomma, il '43 fu proprio il più nero. Per di più mancava anche l'energia elettrica. Quei pochi che riuscivano a trovare un po' di grano non sapevano come fare a macinarlo per fare farina. In città, se non vado errato e i lettori mi scuseranno, in via Coppi, c'era un mulino e, naturalmente, senza elettricità, non poteva funzionare.

Così, nel momento del bisogno, arrivò la solidarietà. La famiglia P... aveva un piccolo compressore che faceva il suo dovere. Lo regalò o imprestò al proprietario del mulino. Andava a gasolio o a benzina ma questo non era un problema perché i proprietari del compressore ne avevano a iosa. Così i più fortunati, quelli che potevano avere grano o granoturco svernarono abbastanza bene. Dato che i tedeschi requisivano tutto quello che a loro piaceva, la popolazione cortonese, temeva che si prendessero anche il compressore. Ma troppe cose erano a favore della popolazione stessa: nessuno aveva voglia di fare la spia, anche i fascisti avevano bisogno che il mulino lavorasse 24 ore su 24; tutta la popolazione stazionava davanti al mulino stesso per difenderlo; via Coppi è una strada seminasosta, quindi senza una spiata i tedeschi non avrebbero mai saputo dell'esistenza del compressore.

Così il compressore si salvò e fino a che non ritornò l'energia elettrica continuò a lavorare 24 ore su 24. Dimenticavo di dire che a difendere il mulino oltre agli uomini c'era anche un folto numero di madri di famiglia, che si davano il cambio tra di loro, con tanto di "mattarello" in mano e si sa che è più facile fare una scazzottata tra un uomo contro altri tre che contro una donna "incavolata nera" con il "mattarello" in mano.

CONSUTEL s.a.s.
DISTRIBUZIONE

TELEFONIA - TELEMATICA - SICUREZZA - RAPPRESENTANZE
CONSULENZA E PROGETTAZIONE - ASSISTENZA TECNICA
TELEFONIA RADIO MOBILI - CENTRO TIM

Plazza Sergardi, 20 -
52042 Camucia - Cortona (Ar)
Tel. (0575) 630563-630420
Fax (0575) 630563

Filiale di Castiglion Fiorentino (Ar)
Via Le Vecchie Ciminiere 18/20
Tel. /Fax (0575) 680512
Commerciale (0335) 344719